

“Tre compagni di viaggio”

Il “mustang”, cavallo rinselvaticato, galoppava solitario per il brullo altopiano Fox, in Arizona, e cercava con le sue ampie narici una verdura con la quale rifocillarsi. Era scuro di pelo, chiazzato bianco fra i due occhi e lungo tutto il muso. Era scappato dall’uomo per trovare la libertà della bestia. Aveva incontrato fin’ora solo suoli deserti, terre bruciate dal sole, sterpi spogli di frutti, deliziose coloriture pomeridiane delle valli e cieli ridenti, azzurri...nonché grigi, inclementi. Ogni tanto una mosca gli mordeva una natica, così con la coda cercava di scacciarla. Nitriava forte al tirare del vento, da cavallo veemente. Non rimpiangeva le fruste e l’avena, le briglie e la termica paglia. Amava l’aria fine che accarezza le chiome quando il suo passo robusto lo portava lontano. Fu in quel Dicembre che, a mezza costa d’un lieve rilievo, scorse a mala pena, giungente da valle, un individuo a due zampe. Era Wa Tho Huch, ovvero “Sentiero Lucente”, che si era congedato ormai un anno fa dalla riserva Wellmister, nel Minnesota, dei Pueblos. La tribù dei Pueblos lo aveva ingaggiato, volente o nolente, per l’ennesima volta, a danzare al cospetto della folla. Quella massa indeterminabile di turisti, accorsi lì con i mezzi dell’industria, affamati di ciò che loro stessi un tempo avevano contribuito a buttare via. E questo, a Wa Tho Huch, alto di gambe, più corto di busto, dal crine lungo, tracciato fra due rasature complete, questo non piaceva. Corse via come un levriero e non vide più nessuno, anche se ognuno sapeva quello che lui sempre aveva detto e pensato. Chi può dire come si era arrangiato da quel momento in poi? Eppure egli era là, sano come un pesce, randagio come un cane, nel bel mezzo del Fox. I loro sguardi si incontrarono, e nacque al volo l’amicizia. Il “Mustang” aveva bisogno di una guida, così come Sentiero Lucente d’una forza motrice. Traversarono nuove terre, disabitate, forse abbandonate e dimenticate dal signor Mondo (sicuramente terre poco ospitali) e riscoprirono entrambi il sapore del cibo trovato, il gusto, carico di responsabilità, di dover scegliere ogni giorno una direzione. Perché cercavano una via, una via dove ci fosse scritto sopra il loro nome. Non ci furono grosse emozioni fino alla quercia dei bufali, alla soglia della quale videro e si fermarono. Annichilirono infatti alla visione improvvisa, inaspettata, di un rudimentale capanno in cemento; e, poco più a destra, una strada, di quelle larghe su cui ci passano i giganti a quattro ruote: che forse qualcuno fosse in procinto di riappropriarsi di quei luoghi? I due amici temevano nuovi recinti: decisero quindi di affrontare l’invasore. Curiosi, si avvicinarono. Ma non c’era segno di vita. Cauto, l’uomo, sceso da cavallo, si affiancò alla scarognata porta del capanno e la spinse, per aprirla. Essa andò giù, alzando un denso polverone. Dentro c’era legna marcia e i semi di future colture. Wa Tho Huch inoltrò tre passi ulteriori nel cuore della stanza e concluse rapidamente che nessuno da anni lo aveva preceduto. Fu attratto dalla luce che proveniva da una finestra lì in fondo, sul lato opposto a quello da cui era entrato. Intanto l’equino nitriava per protestare notizie e si fece avanti. Dietro il capanno, da quella fuliginosa finestra, s’intravedevano i campi di una vita migliore. E il *Bz13*, in ferro, era lì, sul tratto di terreno a cui si accedeva dall’altra porta dell’abitazione, vicino alla finestra. Inchiodato in quel luogo da lustrini ossidanti, mentre lacrime di ruggine ne scendevano fra giunture e bulloni, era dei primi, con due cinghie di cuoio attaccate alla bure, un coltro tagliente, il versoio pesante e ben arcuato. Non aveva accettato di buon grado l’idea di un lungo viaggio che lo avrebbe distaccato dalle sue zolle, dai suoi sassi nascosti. Ed era rimasto lì rendendo, tra l’altro, più contenti i padroni, stufi di un ferro ingombrante che sarebbe stato solo inutile presso le vie illuminate della città. Costoro avevano fatto armi e bagagli, a bordo del furgone a gasolio, nuovo prodotto della modernità, acquisto di una famiglia sedotta. *Bz13* non servì più, ma aspettò lì, paziente, ai confini fra il nulla ed il tutto, fin tanto quando non lo raggiunsero i due nuovi amici, dietro il capanno. Ne divenne compagno utilissimo. Ora ai due non bastava che mettere mani ed omeri all’aratro, e guardare al futuro che gli si prospettava: le basi di una nuova civiltà giacevano incolte su di un suolo secco e soffiavano miti negli spiriti semplici.